

Domenica XIV del Tempo Ordinario (Anno B)

(Ez 2,2-5; Sal 122; 2Cor 12,7-10; Mc 6,1-6)

Sembra che le letture della liturgia di queste domeniche continuino a riproporci sistematicamente le varie sfaccettature con le quali continuamente può emergere – e di fatto riemerge – nella storia del mondo la radice di tutti i mali degli uomini che è il “peccato originale” con il suo replicarsi nei peccati nostri di ogni giorno (i “peccati attuali”): «si sono rivoltati contro di me» (*prima lettura*).

Il modo in cui questo “peccato delle origini” – che vede gli uomini, tentati dal demonio che prima di loro aveva già fatto questa libera scelta – è presentato nel Vangelo di questa domenica descrivendo un comportamento che oggi è, in modo impressionante, quello più frequente, più abituale, quello considerato “più normale”, tanto che la gente non si accorge quasi più di assumerlo e di esserne fino in fondo colpevole, come un ubriaco che non si rende conto del male che può fare nel suo stato di incoscienza. Ma la responsabilità di essersi ridotto in quella condizione, e di tutte le conseguenze che ne derivano, rimane la sua!

È l’atteggiamento di non ammettere mai la superiorità di un altro che gli è vicino e che potrebbe “fargli ombra”. Invece di riconoscere la sua superiorità – come competenza, come capacità nel lavoro, come statura morale, umana, cristiana, ecc. – scatta la logica del potere per farlo fuori “per invidia”, perché non si veda che è meglio di me, oppure per strumentalizzarlo e usarlo per il mio apparente immediato vantaggio. Questo meccanismo dell’uso del potere che ciascuno – anche se ne ha uno piccolo – deve far pesare per schiacciare l’altro, oggi lo troviamo dappertutto: in piccola, media o grande scala sul posto di lavoro, ma anche in casa dove i ricatti affettivi ed economici schiacciano le persone; e in ancora più grande scala nella politica, nei rapporti internazionali e, pesantemente ormai anche nelle gerarchie ecclesiastiche. Niente di meno cristiano, e magari con la falsa copertura dell’“obbedienza”...

Il Vangelo di oggi ci fa vedere come questa logica del “se sei più grande di me ti disprezzo e finirò per eliminarti” fu applicata a Gesù, proprio per la Sua superiorità umana («molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: “Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani?”») e, alla fine per il Suo essere Dio. Dava fastidio, perché li metteva in ombra facendo vedere loro che non erano dio al posto di Dio («ed era per loro motivo di scandalo»). Smascherava il loro peccato originale. Uno così, prima o poi deve essere eliminato, oggi come allora, perché scardina tutto l’impianto culturale di un mondo, di una politica del potere dell’uomo più forte di turno sul suo prossimo. Tutta l’operazione sistematica che oggi si sta facendo contro la Chiesa è basata su questa logica che “deve” eliminarla perché non si veda che l’uomo non è Dio. Soprattutto oggi da parte di quei pochi uomini che nel mondo detengono nelle loro mani tutti i poteri e manipolano il consenso succube/complice di tutti gli altri. E la maniera più astuta di tutte per neutralizzarla è quella di fare in modo che la Chiesa si auto-elimini, facendole imparare ad abituarsi a ragionare con la stessa logica del mondo, così da renderla completamente innocua.

In queste condizioni, l’Uomo-Dio, Gesù, nel pieno rispetto della libertà dell’uomo di scegliere perfino di opporglisi, «non poteva compiere nessun prodigio». Così oggi il

cristianesimo non più recepito né annunciato da una Chiesa scristianizzata, non può portare alcun beneficio all'umanità, se non a coloro che conservano la retta fede nella vera dottrina («solo impose le mani a pochi malati e li guarì»). E fa impressione leggere nel Vangelo di oggi che Gesù stesso «si meravigliava della loro incredulità». E noi, nel nostro piccolo non riusciamo a non meravigliarci del fatto che perfino le persone intelligenti e di fede che abbiamo sempre apprezzato e stimato, talvolta, sembrano del tutto incapaci di giudicare il momento presente della storia della Chiesa e dell'umanità, e continuano a svolgere le loro attività quasi fingendo che nulla stia accadendo. E così rischiano di non riconoscere più nemmeno il vero insegnamento del Signore nella Sua Casa («un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua»).

Con san Paolo, come egli stesso dice (*seconda lettura*) un cristiano cattolico che si rende conto di questa situazione, la vive con profonda sofferenza («è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi») e potrebbe essere tentato – ed alcuni “coraggiosi” lo hanno fatto – di ribellarsi *accusando le persone* e forse rischiando di “montare in superbia”. È meglio, piuttosto seguire l'Apostolo affidando se stessi e tutti al Signore («a causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: “Ti basta la mia grazia”») e ricorrere alla Grazia dei Sacramenti, perché solo Lui è in grado di risolvere la situazione in una lotta con il demonio che è più forte di noi, se non ricorriamo alla Grazia. Ma *non accusare le persone* non può mai significare il tacere la verità, non *denunciando l'errore*, che oggi assume anche la forma dell'“apostasia dalla vera fede”. Questo ce lo ricorda il profeta Ezechiele nella prima lettura: «ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genia di ribelli – sapranno almeno che un *profeta* si trova in mezzo a loro», cioè uno che con intelligenza di fede sa giudicare la storia, il momento presente e vedere verso il futuro. Il resto lo farà il Signore e noi dobbiamo muoverci con Lui in tutti gli spazi di libertà di agire che ci si presentano.

Ricordiamoci sempre di appellarci a tutta la comunione dei Santi, guidata da Maria Santissima, dagli Arcangeli e dagli Angeli, ai quali chiediamo di intercedere per abbreviare i tempi della manifestazione del Signore nella storia e perché il maggior numero sia condotto alla Salvezza e di conservarci, in tutto il tempo dell'attesa, come i veri «suoi discepoli [che] lo seguirono».

Bologna, 8 luglio 2018